

GIUNTA ALLE ULTIME BATTUTE L'INCHIESTA DELLA REGIONE LAZIALE SUL «CASO RIMI»

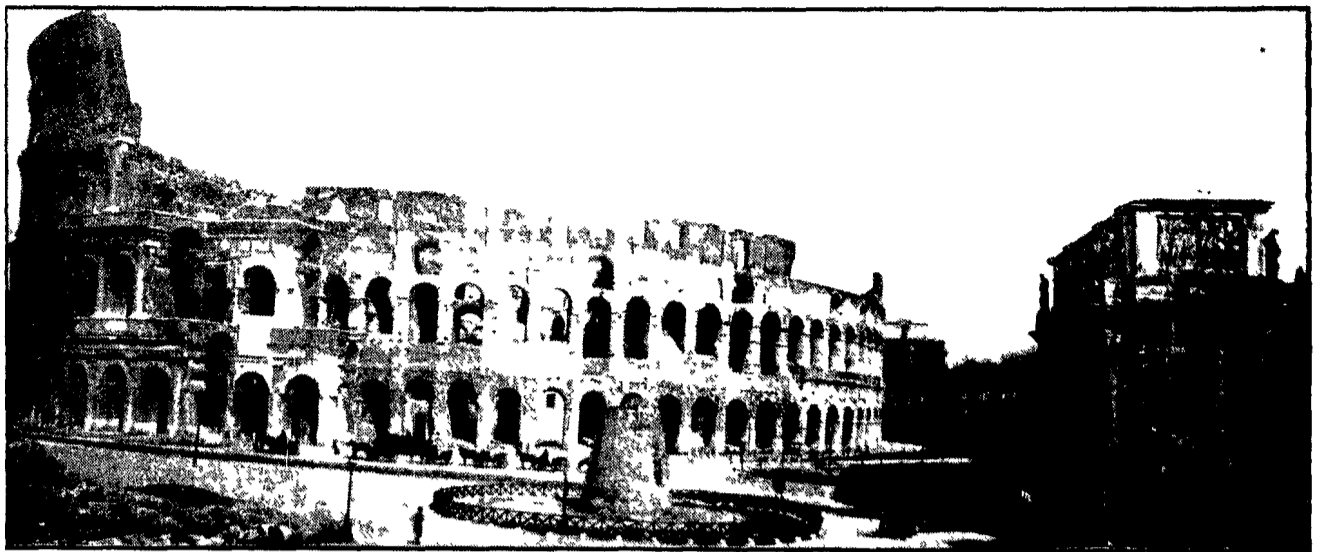
AGONIA PER IL CENTRO STORICO

All'ombra della mafia sottogoverno della Dc

Il filo conduttore della vicenda nel clientelismo più deteriore del gruppo di potere dello scudo crociato - Mercoledì il documento conclusivo sulla vicenda - Le responsabilità di Mechelli, Di Tillo, Nistri e Muratore

La deposizione-bomba di Italo Jalongo ha chiuso la prima parte del duro lavoro della commissione regionale incaricata di far luce sui retroscena dell'assunzione di un mafioso, Natale Rimi, alla Regione Lazio. Ai commissari resta ora l'altra parte altrettanto dura del loro compito: quella di stilare il documento conclusivo su tutta la vicenda. Il Consiglio regionale è stato convocato mercoledì mattina per esaminare l'atto finale del «caso» Rimi. In questi pochi giorni la commissione dovrà mettere ordine nei voluminosi dossier «raccolti nei dieci mesi di nostri magistrati militari per le depurazioni nei volanti nuovi virtuali «cognati». Un lavoro certamente non facile.

Ma nonostante la difficoltà la lunga indagine ha ridi e di più un filo conduttore di tutta la complicata vicenda: un filo che non solo ha permesso di dipanare l'intera matassa avvolto intorno a quella spira e di rompere quello che portò il titolo «La storia di un assassinio alla Regione Lazio» ma anche l'individuazione di precise responsabilità. La storia ha messo in luce un punto sul quale non si sono e non possono essere dubbi le assun-



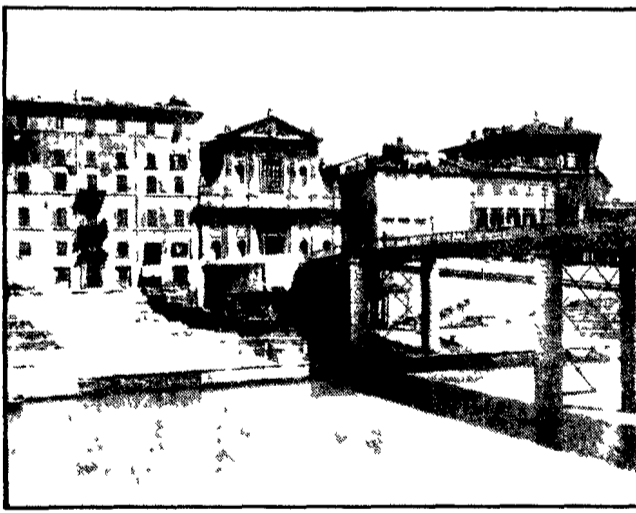
Il Colosseo, con l'Arco di Costantino e la Meta Sudente, prima dei lavori di via dei Trionfi

...e se circondassimo di verde il Colosseo?

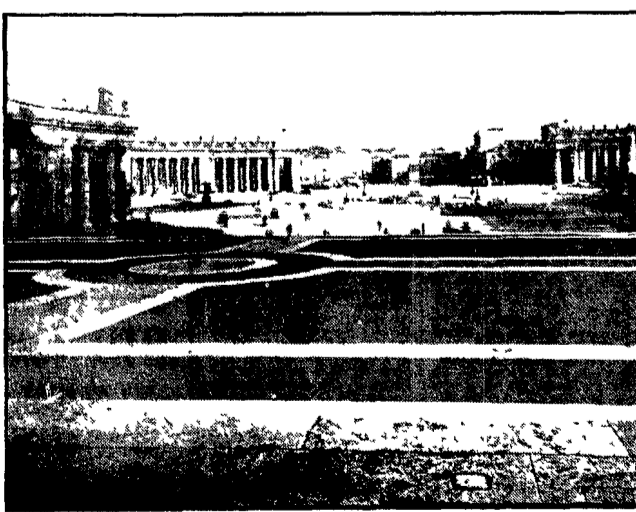
Un'audace ipotesi di Leonardo Benevolo e una eccezionale storia delle distruzioni e delle manomissioni degli ultimi 20 anni - «Roma da ieri a domani» - Perché è fallito il piano regolatore del '62 - Bloccare l'espansione della periferia



Trastevere e, in fondo, il San Michele in un documento eccezionale il plastico usato dall'esercito francese per la campagna del 1849



Il porto di Ripetta con il ponte di ferro e la sistemazione settecentesca della gradinata davanti al San Gerolamo, andati distrutti nella costruzione dei lungotevere



Un'antica fotografia di piazza San Pietro delle soglie della basilica, con il fondale di piazza Rusticucci. E' lo spazio equilibratissimo creato in due secoli di storia e distrutto in pochi mesi 35 anni or sono

Palazzo di Giustizia sacrosantamente abbattuto, con esso la casa madre dei mutilati, la stessa fine per una serie di edifici intorno a via della Conciliazione con il recupero a verde dell'area, verde anche nella zona attualmente occupata da Regina Coeli e nelle fasce dei lungotevere oltre ponte Garibaldi. Già anche il ministero della Pubblica Istruzione e alcuni degli edifici dirimpettati, verde al posto delle colonne delle auto in via dei Fori Imperiali (abolite) e al posto delle

«L'idea di questo cuscinetto Benevolo è nata nella prima parte veramente mirabile del suo libro fornendo al lettore un «passaggio unico» a un punto chiave delle distruzioni operate da quella che lui chiama la «prassi neo-conservatrice» formata nei due decenni fra il 1848 ed il 1970 sulla base del compromesso fra potere pubblico e proprietà privata. Benevolo distingue sei gruppi di interventi: 1) la distruzione degli «affari» della città sul fronte per la costruzione dei lungotevere (città con alcune distinzioni il porto di Ripetta gran parte del ghetto sbarcato tutta l'edilizia antica a destra di via Ripetta di via Monte Brianzo e via di Tor di Nona la piazza di Ponte San Angelo la zona di Bocca della Verità ed il giardino coi templi di Vesta e della Pallade). Nessuno è riuscito a colpire al cuore. Al massimo si è cercato di ordinare i movimenti di sfollare questi gruppi di edifici nei tentacoli. Mi se si indica dal punto debole i mezzi per accendere il mostro ci sono o possono essere conquistati e costruiti.

Il piano regolatore del 1962 deve «condannare» superato il suo fondamento stava nel tentativo di spostare l'espansione della città verso le zone orientali in modo da creare un nuovo «centro» tra Pietralata e Fregene pulendo il vecchio centro storico i margini della città. Ma negli anni Cinquanta - e più tardi - quando il piano fu adottato Roma non aveva che due milioni di abitanti. Ora ne ha quasi tre ed il milione di abitanti in più si è distribuito in maniera molto dispersa allungandosi in una gigantesca periferia con un fascio di baracche e villette abusive di 700 mila abitanti. Il meno che si possa dire di questo piano è che è stato un'occasione mancata.

Ogni problema va affrontato in modo più tardo di «fermare l'espansione dispersiva e l'ammassamento nuovo» Benevolo riferendosi al piano di ordine del 1946 chiede un provvedimento per bloccare la crescita radicale della periferia in un piano per la ristrutturazione della periferia così bloccata un piano a pezzi. L'argomento è la popolazione in nuovi agglomerati indipendenti - nuove città o città esistenti ingrandite - a forte distanza dall'agglomerato attuale». In questa direzione per Benevolo assume l'importanza fondamentale l'esigenza di «svuotare dall'attuale caos il centro storico o meglio quan-

«L'idea di questo cuscinetto Benevolo è nata nella prima parte veramente mirabile del suo libro fornendo al lettore un «passaggio unico» a un punto chiave delle distruzioni operate da quella che lui chiama la «prassi neo-conservatrice» formata nei due decenni fra il 1848 ed il 1970 sulla base del compromesso fra potere pubblico e proprietà privata. Benevolo distingue sei gruppi di interventi: 1) la distruzione degli «affari» della città sul fronte per la costruzione dei lungotevere (città con alcune distinzioni il porto di Ripetta gran parte del ghetto sbarcato tutta l'edilizia antica a destra di via Ripetta di via Monte Brianzo e via di Tor di Nona la piazza di Ponte San Angelo la zona di Bocca della Verità ed il giardino coi templi di Vesta e della Pallade). Nessuno è riuscito a colpire al cuore. Al massimo si è cercato di ordinare i movimenti di sfollare questi gruppi di edifici nei tentacoli. Mi se si indica dal punto debole i mezzi per accendere il mostro ci sono o possono essere conquistati e costruiti.

Il piano regolatore del 1962 deve «condannare» superato il suo fondamento stava nel tentativo di spostare l'espansione della città verso le zone orientali in modo da creare un nuovo «centro» tra Pietralata e Fregene pulendo il vecchio centro storico i margini della città. Ma negli anni Cinquanta - e più tardi - quando il piano fu adottato Roma non aveva che due milioni di abitanti. Ora ne ha quasi tre ed il milione di abitanti in più si è distribuito in maniera molto dispersa allungandosi in una gigantesca periferia con un fascio di baracche e villette abusive di 700 mila abitanti. Il meno che si possa dire di questo piano è che è stato un'occasione mancata.

Ogni problema va affrontato in modo più tardo di «fermare l'espansione dispersiva e l'ammassamento nuovo» Benevolo riferendosi al piano di ordine del 1946 chiede un provvedimento per bloccare la crescita radicale della periferia in un piano per la ristrutturazione della periferia così bloccata un piano a pezzi. L'argomento è la popolazione in nuovi agglomerati indipendenti - nuove città o città esistenti ingrandite - a forte distanza dall'agglomerato attuale». In questa direzione per Benevolo assume l'importanza fondamentale l'esigenza di «svuotare dall'attuale caos il centro storico o meglio quan-

«L'idea di questo cuscinetto Benevolo è nata nella prima parte veramente mirabile del suo libro fornendo al lettore un «passaggio unico» a un punto chiave delle distruzioni operate da quella che lui chiama la «prassi neo-conservatrice» formata nei due decenni fra il 1848 ed il 1970 sulla base del compromesso fra potere pubblico e proprietà privata. Benevolo distingue sei gruppi di interventi: 1) la distruzione degli «affari» della città sul fronte per la costruzione dei lungotevere (città con alcune distinzioni il porto di Ripetta gran parte del ghetto sbarcato tutta l'edilizia antica a destra di via Ripetta di via Monte Brianzo e via di Tor di Nona la piazza di Ponte San Angelo la zona di Bocca della Verità ed il giardino coi templi di Vesta e della Pallade). Nessuno è riuscito a colpire al cuore. Al massimo si è cercato di ordinare i movimenti di sfollare questi gruppi di edifici nei tentacoli. Mi se si indica dal punto debole i mezzi per accendere il mostro ci sono o possono essere conquistati e costruiti.

Il piano regolatore del 1962 deve «condannare» superato il suo fondamento stava nel tentativo di spostare l'espansione della città verso le zone orientali in modo da creare un nuovo «centro» tra Pietralata e Fregene pulendo il vecchio centro storico i margini della città. Ma negli anni Cinquanta - e più tardi - quando il piano fu adottato Roma non aveva che due milioni di abitanti. Ora ne ha quasi tre ed il milione di abitanti in più si è distribuito in maniera molto dispersa allungandosi in una gigantesca periferia con un fascio di baracche e villette abusive di 700 mila abitanti. Il meno che si possa dire di questo piano è che è stato un'occasione mancata.

Ogni problema va affrontato in modo più tardo di «fermare l'espansione dispersiva e l'ammassamento nuovo» Benevolo riferendosi al piano di ordine del 1946 chiede un provvedimento per bloccare la crescita radicale della periferia in un piano per la ristrutturazione della periferia così bloccata un piano a pezzi. L'argomento è la popolazione in nuovi agglomerati indipendenti - nuove città o città esistenti ingrandite - a forte distanza dall'agglomerato attuale». In questa direzione per Benevolo assume l'importanza fondamentale l'esigenza di «svuotare dall'attuale caos il centro storico o meglio quan-

Gianfranco Berardi

La visita a Roma della delegazione di sindacalisti vietnamiti

Omaggio dei compagni di Hanoi ai martiri delle Fosse Ardeatine



La delegazione dei sindacati di Hanoi - che in questi giorni è ospite della Camera del Lavoro - ha reso omaggio, ieri mattina, ai martiri delle Fosse Ardeatine. I compagni nordvietnamiti si sono recati al museo delle vittime dell'eccidio nazifascista accompagnato dai membri della segreteria della CGL Anna Maria Clai, Pichelli e Corcimano

Per la giornata di lunedì sono previsti dopo i numerosi incontri con i lavoratori, rappresentanti sindacali e politici di questi giorni - un incontro con la ACLI romana e una visita al centro di produzione della RAI TV, cui seguirà un'assemblea fra i compagni vietnamiti e i lavoratori della RAI. L'incontro con la presidenza della ACLI di Roma avverrà alle 9,30, nella sede provinciale dell'associazione. Successivamente nel pomeriggio, alle 17,45, la delegazione dei sindacati di Hanoi visiterà il centro di produzione della RAI TV, alle 19 nei locali dell'«altalena» Rimi. Sempre in via Tuscolana, i sindacalisti vietnamiti parteciperanno all'assemblea dei lavoratori della RAI TV, a cui saranno presenti numerosi giornalisti della RAI, artisti e cineasti.

BRACCIANO
Compromesso tra DC, PSDI e lista civica per la Giunta

ARCINAZZO
«Forze Nuove» chiede le dimissioni del sindaco

Il Consiglio comunale di Bracciano ha eletto per ora il sindaco socialista. In seguito al voto di lunedì 18 di Barilaro cui sono confluirono anche i voti del PSDI e dei consiglieri della Lista civica. Il pubblico presente nell'aula ha manifestato con forza la sua disapprovazione per questa vittoria, ritenuta «coattiva e provvisoria». Da sotto il tavolo un coro straziante mentre una signora di via Claudia civica ha chiamato a raccolta tutti gli elettori per un accordo con la DC dopo essersi presentati alla elezioni. Il risultato è stato: il PSDI e i socialisti sono apparsi divisi e non hanno saputo prendere una posizione chiara.

Il sindaco di Arcinazzo, il dc Luigi Cesa, rinviato a giudizio con altri notabili per frode e falso indolente, si dimissionò dal ministero dell'Agricoltura non ha ancora presentato le dimissioni come pure aveva fatto il suo collega di Mandella. Mandella non si è mai mosso dall'aula giudiziaria. Su questa vicenda ha preso posizione nei la corrente di «Forze Nuove» di Arcinazzo che in un comunicato ha solennemente l'opportunità in alcuni termini. «Forze Nuove» non ha chiesto anche la convocazione dell'assemblea degli iscritti della locale sezione dc.

Taddeo Conca